



fatto un discorso di grande dignità e ci si può aspettare che faccia un passo indietro dalle sue funzioni». Bersani non intende aprire un processo a chi ha votato in modo diverso da quanto deciso nel corso dell'assemblea dei senatori Pd, anche se sottolinea che chi lo ha fatto «se ne prende la responsabilità». E se non lo fa è perché a impensierirlo è altro.

UN FULMINE A CIEL SERENO

La vicenda che coinvolge Penati preoccupa un po' tutti, nel partito. Bersani la definisce «un fulmine a ciel sereno», sottolinea che si tratta di «una cosa di dieci anni fa su cui non abbiamo nozione» e ribadisce la formula di rito: fiducia che Penati dimostrerà la sua estraneità» e rassicurazione sul fatto che il Pd mantiene un «atteggiamento semplice e rigoroso»: «Non abbiamo mai messo un ostacolo alla magistratura, né mai parlato di complotto», dice arrivando alla Festa dell'Unità di Roma. Ma sul concetto insiste anche a un seminario organizzato dal centro studi del Pd sotto il titolo «Democrazia, populismo e la risorsa partito». Dice Bersani: «Sul tema della legalità serve trasparenza, onestà, sobrietà, bisogna dire parole chiare, essere intransigenti e rigorosi. Un deputato o un senatore o un amministratore

Al premier

«Berlusconi ormai è come una cozza attaccata allo scoglio»

non deve essere diverso da un marocchino. O cambiamo la legge per tutti o per nessuno. Ciascuno si prende le proprie responsabilità e la politica si deve prendere le sue».

Concetti su cui il Pd da sempre insiste per combattere il centrodestra, e che ora non devono perdere di credibilità se pronunciati da esponenti di centrosinistra. Per questo nel partito ora tutti auspicano che la giustizia faccia in fretta il suo corso. Anche perché la fase che si apre andrà gestita senza sbagliare una mossa: «Avremo davanti mesi drammatici, crucialissimi e questo Paese non ha tante carte da giocare. Soprattutto guai pensare che basti buttar giù Berlusconi per risolvere i nostri problemi e uscirne. Dobbiamo farlo capire alla gente sennò passiamo ad un berlusconismo senza Berlusconi». Non a caso già l'altro giorno Bersani aveva detto all'intero gruppo dirigente riunito al Nazareno che il Pd è «una sorta di bene pubblico»: «Stiamo attenti a maneggiarlo con cura». ♦

Adesso il Pd prova a convincere Tedesco «Meglio dimettersi»

Il «salvataggio» leghista per il senatore ha agitato l'opposizione Di Pietro subito all'attacco. Ma anche Casson chiede di rivedere il codice etico. E i vertici democratici tentano la «moral suasion»

Il retroscena

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd paga il mancato sì all'autorizzazione all'arresto di Alberto Tedesco. E il fatto che quel voto sia arrivato nel giorno della notizia di Filippo Penati indagato per aver ricevuto nel 2001 delle tangenti di certo non aiuta. L'Idv chiede le dimissioni del senatore pugliese e lancia al partito che l'ha portato in Parlamento (ora è al gruppo Misto) l'accusa di «doppiopesismo», mentre tra gli stessi Democratici la vicenda acuisce le tensioni agisce da detonatore per questioni vecchie e nuove. Felice Casson, riferendosi alle personalità del Pd coinvolte in inchieste giudiziarie, chiede «una revisione del codice etico» per fissare nuove «regole precise» e far fronte alla «questione morale che c'è nel partito», mentre scoppia una polemica sul voto semi-segreto alla Camera per l'arresto di Alfonso Papa e sui conti che non tornano al Senato: gli ex-ppi di Montecitorio accusano il gruppo dirigente di metodi «vetero-stalinisti» e alcuni di quelli di Palazzo Madama non si fanno problemi a far sapere di aver votato contro l'arresto di Tedesco. Questo, mentre Arturo Parisi attacca Nicola Latorre perché manca all'appello il suo sì all'autorizzazione, la prodiana Sandra Zampa dice che chiunque sia il regista di questa «bruttissima» vicenda «il boomerang gli torna sulla testa» e le pagina Facebook del Pd e di Pier Luigi Bersani vengono bersagliate per tutta la giornata di commenti negativi e sospetti su come abbiano realmente votato i senatori Democratici.

Una situazione che non piace al leader del Pd, che da un lato sa che la vicenda-Penati agita un po' tutti nel partito, anche se il responsabile Giustizia Andrea Orlando dice che «non esiste una questione morale»: «Il partito ha reagito a tutti questi casi chiedendo agli interessati di fare un pas-

so indietro e dando sempre la massima disponibilità all'operato della magistratura affinché facesse luce e chiarezza». Dall'altro lato Bersani, pur difendendo l'operato del Pd sia alla Camera che al Senato, ora teme gli effetti di una vicenda presa a pretesto per rese dei conti interne e per operazioni che al Nazareno non si esita a definire di «sciacallaggio».

Le dimissioni di Tedesco da senatore potrebbero contribuire a calmare le acque, ma finora è stallo. Bersani ha parlato con il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro sia subito dopo quel voto finito 151 no contro 127 sì all'arresto, per chiederle una valutazione a caldo su cosa fosse successo, sia ieri mattina, per decide-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Sarebbe debole

«Giorgino 2, la vendetta», ieri sera al Tg1.

Sparisce dai titoli di testa il voto su Papa e Tedesco, Napolitano, che ricorda i compiti dei giudici, viene preso come clava per picchiare sulla magistratura italiana, più precisamente quella napoletana.

La seconda notizia è Penati, Pd, che si auto-sospende dal consiglio regionale lombardo e di lui si parla come se ormai i fatti lo avessero condannato, ma non è vero. Il governo è solido e la maggioranza è forte: lo fanno dire alla Lega, che tuttavia non lo dice davvero, senza spiegare perché sia bene che proprio la Lega dichiari le sue carte; passa in quarta fila il rinvio della votazione sulle missioni militari all'estero, che la Lega non vuole più. Ma spazio all'Idv che chiede - come il Pd ma questo non si dice - le dimissioni di Tedesco.

Dice Minzolini che la crescita nel paese sarebbe debole ma tace sul fatto che invece è nulla. Comunque, spiega che se la vostra tartaruga perde una zampa, si può rimediare con una rotellina.

re insieme come muoversi. Dal Pd è partito un tentativo di «moral suasion» nei confronti di Tedesco per convincerlo a fare un passo indietro. Ma l'operazione non ha portato fino a ieri sera risultati. Il senatore pugliese ha fatto sapere di non avere «nessuna ragione» per dimettersi, che intende restare nel gruppo Misto e che se rinunciava al mandato darebbe ragione ai pm che definiscono la sua posizione di senatore «potenzialmente criminogena».

Così ora Antonio Di Pietro chiede a Tedesco di essere coerente e dimettersi, mentre il capogruppo dell'Idv al Senato Felice Belisario chiede al Pd una smentita delle parole del senatore Lucio D'Ubaldo (che ha dichiarato a un quotidiano di aver votato contro l'arresto insieme a una quindicina di altri ex-ppi) per cancellare il sospetto di «doppiopesismo». Il vicepresidente dei

Questione morale? Andrea Orlando: no, il partito ha reagito in tutti questi casi

senatori Pd Luigi Zanda spiega che non c'è molto da chiarire sul risultato del voto, visto che senza i no dei leghisti sarebbe inevitabilmente scattato il sì all'arresto: «Appena terminata la seduta, il senatore D'Ubaldo mi ha riferito che forse, a suo avviso, due o tre senatori del Pd avrebbero votato contro l'autorizzazione all'arresto di Tedesco. Non mi sembra grave per un voto che riguardava una delicatissima questione di coscienza. Altre cifre, per quel che ne so, sono pura fantasia». Parole che però non arrivano a convincere i tanti navigatori del web che via Facebook lamentano l'esito del voto di mercoledì.

Ma la vicenda finisce anche per innescare polemiche tutte interne al Pd. Non c'è solo Enrico Letta a dirsi «sconcertato», e non c'è solo il botto e risposta tra Parisi e Latorre: «Spieghi la dinamica e il «guasto tecnico» che lo hanno costretto a dichiarare, solo a voto già proclamato, il voto espresso e non registrato a favore dell'arresto di Tedesco», dice il primo; «Consiglierei a Parisi di concentrarsi su qualcosa di più serio per non inciampare nelle solite e sterili polemiche a cui sembra particolarmente affezionato», replica il secondo. Nel mirino finisce infatti anche Dario Franceschini per l'idea di rendere palese il sì all'arresto votando con l'indice della sinistra, un metodo che l'ex-ppi Gero Grassi non esita a definire «vetero-stalinista». ♦